

Laura Matteucci

IL DISSESTO *dei conti pubblici*

Si cominciano a quantificare i buchi lasciati dalla finanza creativa di Tremonti. Il deficit tendenziale dell'anno prossimo va ben oltre Maastricht: siamo al 4,5-4,7%



All'interno della maggioranza restano i contrasti sulle aliquote fiscali. Il presidente di Confindustria: «Ridurre le tasse è da masochisti»

MILANO Quella presentata all'Ecofin da Berlusconi era solo una pezza. Adesso invece si preannuncia una stangata: perché anche il governo del "miracolo" sembra aver realizzato che per riequilibrare i conti italiani serve un intervento più drastico. E infatti, ieri sera, al tavolo economico di Palazzo Chigi è emersa l'ipotesi di una manovra finanziaria da 30 miliardi di euro (oltre 60.000 miliardi di lire), che dovrebbe comprendere la correzione necessaria per riportare il rapporto deficit/pil, che tende al 4,5-4,7%, di nuovo al di sotto del tetto di Maastricht, cioè il 3%, oltre alle risorse necessarie a finanziare il cosiddetto secondo modulo della riforma fiscale (9-10 miliardi di euro). In realtà, nei corridoi di Palazzo Chigi, c'è chi - come Ivo Tarolli dell'Udc - parla di un'operazione che potrebbe scendere a 21,6 miliardi, se rimanda al 2006 parte dei tagli delle tasse. Per il 2004 la manovra finanziaria dello stesso governo si era fermata a 16 miliardi.

Sul fronte fiscale, poi, il governo sembra orientarsi verso la soluzione con "tre aliquote più una". È questa, almeno, l'ipotesi contenuta nella bozza di documento approdato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi e sul quale litigano alla ricerca di un'intesa i partiti della Casa della libertà. In pratica, la riforma dell'Irpef prevede tre aliquote: il 23% fino a 33.000 euro di reddito annuo, il 33% fino a 80 o 100.000 euro, 39% oltre gli 80 o i 100.000 euro annui. A queste tre si affiancherà un'aliquota del 43% per i redditi superiori all'ultima fascia definita e fino a 500.000 euro. Aliquota quest'ulti-

Ci preparano una stangata da 30 miliardi

Al tavolo economico della verifica si fanno i primi conti della Finanziaria 2005

la manovra correttiva

«Disobbedienza civile» I Comuni non ci stanno

MILANO Gli amministratori locali fanno muro contro la manovra. I Comuni dichiarano che i tagli decisi dal governo sono impraticabili e chiamano alla «disobbedienza civile»: la non applicazione, cioè, del comma 11 dell'art.1 della manovra, che riguarda appunto la riduzione del 10% della spesa del triennio 2004-2006. Lo spiega Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e responsabile per l'Anci (l'Associazione dei Comuni) del-

la Finanza locale: «Quanto previsto dal decreto è impossibile da attuare. Se non a costo di azzerare tutto ciò che è welfare. Ma questo non vogliamo farlo, dunque la strada che ci resta è la disobbedienza civile».

L'Anci, che sta organizzando gli incontri di merito giovedì (quando protesterà a Roma l'Anci Abruzzo), quantifica l'impatto della manovra: «Va ad abbattersi sulla spesa corrente, che nel complesso è pari a 35 miliardi di euro. Di questi, vi sono circa 14 miliardi per le prestazioni relative a beni e servizi (il governo parla di "prestazioni intermedie", ma nei bilanci dei Comuni questa voce non esiste, ndr). Un taglio del 10% peserebbe quindi per 1,4 miliardi». Un onere «insostenibile per le casse comunali, con i bilanci 2004 definiti e in fase di avanzata attuazione».

la.ma.

ma che si prevede duri sino al 2005. Il tutto per un valore complessivo di 8 miliardi di euro. Una cifra nettamente più bassa rispetto a quella ipotizzata dal premier, che per la riduzione immediata a due aliquote (23 e 33%) aveva calcolato un costo di circa 12 miliardi di euro. In ogni caso, nella bozza si prevede che «la riforma dovrà procedere dai redditi

medio bassi per poi completarsi, entro la legislatura, sui redditi più elevati». Per quanto riguarda l'Irap, invece, sul tavolo ci sono la proposta della Lega (una franchigia di 200.000 euro in favore delle piccole e medie imprese che costerebbe 2,4 miliardi) e le ipotesi presentate da An e Udc (sgravi generalizzati equivalenti a circa 800.000 lire per 15

milioni di famiglie italiane, oppure più consistenti ma limitate ai «più bisognosi»).

Ma la maggioranza che si danno per far quadrare i conti e ancora discute sul nuovo ministro dell'economia (Martino sta bene Lega e An, mentre l'Udc preferirebbe Fini, Draghi o addirittura Fazio) è sempre più isolata nel paese. Pesanti criti-



realistico è destinarle un punto in più del prodotto interno lordo: ora è all'1%, quindi deve arrivare al 2%».

Montezemolo, dunque, dichiara che «meno sviluppo e meno tasse è miope e masochistico». I Comuni chiamano alla «disobbedienza civile» contro il taglio del 10% nei bilanci di quest'anno (così come prevede il decreto), giudicandolo «totalmente inapplicabile». I sindacati si mobilitano e parlano di sciopero generale, anche se lo rimandano a settembre. Le forze di opposizione sono pronte all'alternativa di governo. Banche, Poste, Fs, Assicurazioni, consumatori: 2005 balzare sopra il deficit 2005 di bilancio sopra il 4%. Con il taglio e un conseguente innalzamento del deficit - avvertono - si rischiano effetti pericolosi sul piano internazionale: molto probabilmente si riproporrebbero ipotesi di *early warning* e di *downgrading* (declassamento).

Il presidente di Confindustria e della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo
Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

E adesso che succede? La mobilitazione si preannuncia continua e diffusa...

«Ci aspetta un calendario denso: il Dpef, la legge sulle pensioni, la cornice di alcune crisi industriali come quelle di Alitalia e Fiat, ma quel che mi preoccupa è uno scenario autunnale che si preannuncia davvero difficile sul fronte dei contratti: per gli autotrojanvieri e il pubblico impiego, purtroppo tutto lascia prevedere che si tornerà allo scontro. Mi auguro e credo, però, che da questa verifica la maggioranza esca con una diversa qualità della proposta economica, è decisivo anche per loro».

l'intervista

Luigi Angeletti
segretario generale Uil

Il vero problema resta la debolezza della nostra economia

«Non vedo misure per la crescita»

Giampiero Rossi

MILANO «Se invece di agire solo sui tagli si iniziasse a pensare a far crescere il prodotto interno...». I sindacati sono preoccupati per un governo che persevera in una politica economica che va nella direzione opposta alle esigenze del paese, e preoccupa ancor di più il rischio di un autunno caldo. Ma secondo il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, dalla verifica in corso all'interno della maggioranza è possibile che, gioco forza, «emerga un minimo di cambiamento nella qualità della proposta economica». Insomma, il

momento è talmente difficile da im-

porre una svolta anche a chi si ostina a fingere di non capire.

Angeletti, quali sono i punti a suo giudizio più sbagliati di questa manovra economica?

«L'aspetto più preoccupante è che se c'è una cosa di cui non ha affatto bisogno un paese come il nostro sono i tagli alla spesa pubblica in generale e i tagli indicati dal governo in particolare. Perché il problema vero è la scarsa crescita della nostra economia. Quei 7 miliardi e mezzo di euro che la manovra intende sottrarre agli enti locali e alle imprese vanno proprio in controtendenza rispetto a questa esigenza. Per

questo il giudizio sulle scelte del governo è coralmente negativo. Prima di entrare nell'euro queste operazioni avevano un senso, ma adesso proprio non più, adesso bisognerebbe fare politiche che aiutino a far crescere il Pil, perché alla fine è questo il modo migliore per ridurre la spesa pubblica, ma il governo non ha fatto nulla in questa direzione».

Ma allora perché, secondo lei, Berlusconi e i suoi insistono in una linea politica che raccoglie solo dissenzi?

«Perché hanno fatto una scommessa iniziale su questa politica economica, sbagliata non solo per la parzialità di interessi che va a pre-

miare ma anche da un punto di vista tecnico. Hanno pensato che il paese potesse crescere semplicemente perché si riducevano le tasse e si toglievano vincoli alle imprese. Questa era la loro formula per il "miracolo". E invece non hanno tenuto conto che c'era un gap di competitività legato all'assenza di investimenti. Ma su questo il governo commesso un ulteriore errore: non basta, infatti, distribuire soldi alle imprese per essere sicure che poi queste investano, perché se non c'è un mercato che tira un imprenditore non si butta su nuovi prodotti».

Ma adesso, a quanto pare, sono gli stessi imprenditori a

pensarla come voi del sindacato. È una sintonia vera?

«La sintonia è davvero possibile, e non per scelte diplomatiche o strategie politiche, ma proprio perché Confindustria ha maturato un ragionamento diverso. Prima di tutto ha riconosciuto che per essere competitivi occorre investire in ricerca e innovazione, e si badi bene che un

conto è dire "prima abbassateci le tasse che poi noi investiamo" e un altro è, come accade ora, dire chiaro che si intende scommettere sul futuro, rinunciando persino a qualche soldo oggi. E poi, gli industriali si sono anche convinti che se il nostro sistema ha qualche difficoltà la colpa non è dei sindacati o soltanto della politica».

Il segretario dei Ds Fassino: «Nelle attuali condizioni di bilancio ogni ipotesi di riduzione è irrealizzabile». La tutela del Welfare richiede il reperimento di nuove risorse

Con la destra al governo la pressione fiscale è aumentata

Raul Wittenberg

ROMA Non bisogna farsi trascinare dalle sirene della destra che promettono impossibili riduzioni delle tasse. La sinistra deve piuttosto capovolgere il messaggio, delineare un modello di società e su quello indicare un adeguato livello di pressione fiscale, ovvero le risorse che servono a realizzare quel modello. Ad esempio potrebbe - suggerisce l'economista Gianni Geroldi - collegare il tema fiscale a tre grandi aree molto vicine alle esigenze dei cittadini. La prima è quella delle infrastrutture di cui tutti avvertono i gravissimi ritardi, a cominciare dagli imprenditori. La seconda è quello dello Stato sociale considerando inaccettabile che tutele fondamentali quali quella della salute siano legate al reddito, come avverrebbe se lo Stato abdicasse al suo ruolo lasciando tutto al mercato. La terza è l'efficienza della pubblica amministrazione nell'erogazione dei servizi, in particolare degli enti locali, perché un contribuente che paga fino al 42% del suo reddito non può aspettare quattro mesi per avere una Tac.

L'occasione è la presentazione a Roma del libro di Laura Pennacchi (già sottosegretario al Tesoro) «L'eguaglianza e le tasse», occasione di cui approfitta il segretario dei Ds Piero Fassino per dire la sua su un tema caldo, da chiarire subito mentre la situazione politica «rischia di

precipitare verso le elezioni anticipate»: è la carta - meno tasse soprattutto per i più ricchi - su cui punta il Cavaliere Silvio Berlusconi per risalire la china del consenso perduto alle ultime elezioni. Dice Fassino: nelle attuali condizioni di bilancio «ogni ipotesi di riduzione della pressione fiscale non ha alcuna fattibilità. Chiunque governi, foss'anche lo Spirito Santo». Spiega l'economista Paolo Onofri: con minori entrate

tributarie diventerebbe presto ingestibile una situazione tanto legata all'evoluzione demografica, nella quale fra 20-30 anni gli ultraottantenni in rapporto alla popolazione saranno il triplo di adesso.

«Sulle tasse - afferma Fassino - bisogna sgombrare il campo dalla strumentalità e da certe torsioni ideologiche. La prima è la destra le riduce e la sinistra, invece, vuole per vice aumentare. Sono

sciocchezze sostenute dalla destra e dal presidente del Consiglio in partecolare». «Altrettanto evidente è che le tasse non sono un esproprio dello Stato ai danni dei cittadini, ma uno strumento per le politiche di redistribuzione e di coesione sociale. Servono al funzionamento dello Stato. Come esempio il segretario Ds cita la manovra bis e la sforbiata al bilancio dei ministeri, tale che l'ufficio per il G8 della presiden-

za del Consiglio non potrà più andare in missione a preparare il contributo italiano. Senza che le tasse siano diminuite».

Invece, con una rigorosa politica di controlli, di lotta all'evasione e all'evasione fiscale, i governi di centro sinistra hanno dimostrato che è possibile alleggerire la pressione fiscale nonostante la tassa di scopo sull'Euro, peraltro in gran parte restituita. Mantenendo una spesa pub-

blica forte per Fassino è possibile combinare con flessibilità diversi strumenti, chiamando alla partecipazione gli attori privati («la leva fiscale non è l'unica disponibile»). E comunque «non possiamo raccontare agli italiani che porteremo la pressione fiscale al 33% ma neanche dire che salirà al 52, perché sarebbe ridicolo».

Se Stefano Rodotà ha ricordato le basi giuridiche della tradizione

europea di uno Stato che eroga servizi finanziandosi con le tasse, Nicola Caccace ha dimostrato che l'equità fiscale non è nemica dello sviluppo, mentre Fabio Mussi ricordava che anche a sinistra si era ipotizzata l'aliquota unica; e rivendicava politiche pubbliche forti per lo Stato sociale, per la ricerca, per l'aumento del tasso di occupazione, per una maggiore stabilità del lavoro riducendo la flessibilità.

L'UNIVERSITÀ NELL'EUROPA DELLA COSCENZA

Partecipano:

Lionello COSENTINO
Luciano MODICA
Andrea RANIERI
Nicola ROSSI

Martedì 13 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)



pensioni e controriforma

di **Cesare Damiano** e **Livia Turco**
con **Giovanni Pollastrini**

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Valerio Calzolaio
Cronache nere: l'ambiente
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più